

Il libro

Mobilità attuale

Mobilità «surmoderna»



Per un'antropologia della mobilità

Marc Augé

Jaca Book

pagine 96

euro 12,00

■ Oggi occorre ripensare il confine, ossia quella realtà negata e riaffermata senza tregua. Bisogna ripensare la nozione di confine per cercare di comprendere meglio la storia contemporanea. Marc Augé ci spiega come nel suo saggio, «Per un'antropologia della mobilità», ideale continuazione de «L'elogio della bicicletta».

tecnologie della comunicazione sembrano di giorno in giorno cancellare gli ostacoli legati allo spazio e al tempo.

Tuttavia, sappiamo bene che le apparenze della mondializzazione e della globalizzazione nascondono anche delle ineguaglianze: assistiamo infatti, a scale diverse, alla rinascita di frontiere la cui esistenza costituisce una smentita della tesi della fine della storia. L'opposizione Nord/Sud si è ormai sostituita a quella tra paesi colonizzatori e paesi colonizzati. Nelle grandi metropoli del mondo, i quartieri ricchi si contrappongono ai quartieri «difficili», dove tutta la disparità, tutte le ineguaglianze del mondo si coagulano. In vari continenti esistono addirittura quartieri privati e città private. Le migrazioni dai paesi poveri verso quelli ricchi assumono spesso forme tragiche e sono i paesi liberali a erigere muri per proteggersi dagli immigrati clandestini. Da un lato, si disegnano nuove frontiere, o meglio si innalzano nuove barriere, sia tra paesi poveri e paesi ricchi, sia all'interno degli stessi paesi sottosviluppati o emergenti, tra i settori ricchi connessi alla rete della globalizzazione ed economica e gli altri. Dall'altro lato, quanti sognano un'unica società umana e considerano quale patria il pianeta non possono ignorare né la forza dei ripiegamenti comunitari, nazionali, etnici o di altro genere, che si ripropongono di restaurare i confini, né l'espansionismo dei proselitismi religiosi, che aspirano a conquistare il pianeta an-

nullandone tutte le frontiere.

Nel mondo «surmoderno», sottoposto alla triplice accelerazione delle conoscenze, delle tecnologie e del mercato, il divario tra la rappresentazione di una globalità senza frontiere che permetterebbe a beni, esseri umani, immagini e messaggi di circolare senza limitazioni, e la realtà di una pianeta diviso, frammentato, in cui le divisioni negate dall'ideologia del sistema si ritrovano al cuore stesso del sistema, si fa sempre maggiore. Si potrebbe contrapporre l'immagine della città-mondo, quella «metacittà virtuale», secondo l'espressione coniata da Paul Virilio, costituita dalle vie di circolazione e dai mezzi di comunicazione che abbracciano il pianeta intero nella loro rete e diffondono l'immagine di un mondo sempre più omogeneo, alle dure realtà della città-mondo in cui si ritrovano e anche si scontrano differenze e ineguaglianze.

L'urbanizzazione del mondo consiste al tempo stesso nell'estensione del tessuto urbano lungo le coste e i fiumi e nell'infinita crescita delle megalopoli, ancora più rilevante e cospicua nel terzo mondo. È questo fenomeno la verità sociologica e geografica di quella che chiamiamo mondializzazione o globalizzazione, ed è una verità infinitamente più complessa dell'immagine della globalità senza frontiere che funge da alibi per gli uni e da illusione per gli altri.

Oggi dobbiamo quindi ripensare la frontiera, questa realtà continuamente negata e continuamente riaffermata. Il fatto è che essa si riaffer-

ti), frontiere linguistiche, frontiere culturali o politiche. La frontiera segnala anzitutto la necessità di apprendere per comprendere. Naturalmente l'espansionismo ha trascinato alcuni gruppi a violare i confini per imporre ad altri la propria legge, ma è capitato che, anche in questo caso, il superamento della frontiera non sia stato privo di conseguenze per coloro che lo hanno compiuto. La Grecia vinta ha civilizzato Roma e contribuito al suo fulgore intellettuale. In Africa, i conquistatori adottavano tradizionalmente le divinità dei popoli sui quali avevano trionfato.

Le frontiere non si cancellano, si ritracciano. È ciò che ci insegna il meccanismo della conoscenza scientifica, che progressivamente sposta le frontiere dell'ignoto. Un sapere scientifico non è mai conce-

Avventure umane

Molte culture hanno simbolizzato il limite e il crocevia

pito come assoluto; è ciò che lo distingue dalle cosmologie e dalle ideologie: all'orizzonte ha sempre nuove frontiere. La frontiera, in questo senso, ha sempre una dimensione temporale: è la forma dell'avvenire e, forse, della speranza. Non dovrebbero dimenticarlo gli ideologi del mondo contemporaneo che, di volta in volta, soffrono di eccessivo ottimismo o di eccessivo pessimismo, in ogni caso di troppa arroganza. Non viviamo in un mondo compiuto, del quale non avremmo che da celebrare la perfezione. Non viviamo nemmeno in un mondo inesorabilmente abbandonato alla legge dei più forti o dei più folli. Viviamo innanzitutto in un mondo in cui la frontiera tra democrazia e totalitarismo esiste ancora. Ma l'idea stessa di democrazia è sempre incompiuta, sempre da conquistare. Come quella della politica scientifica, la grandezza della politica democratica risiede nel rifiuto delle totalità perfette e nel fatto di porsi delle frontiere per esplorarle e superarle.

Nel concetto di globalizzazione, e in coloro che si richiamano ad esso, c'è un'idea di compiutezza del mondo e di arresto del tempo che denota un'assenza d'immaginazione e un invischiamento nel presente profondamente contrari allo spirito scientifico e alla morale politica. ♦

Placido e De Cataldo In scena con «Fontamara»

■ Nato appositamente per i luoghi sconvolti dal sisma abruzzese, ritorna a Roma il progetto di Michele Placido, *I fatti di Fontamara*, dal romanzo più celebre di Ignazio Silone.

Lo spettacolo, che ha debuttato al Teatro Quarticciolo, coinvolge, per la prima volta sul palcoscenico, come voce narrante, lo scrittore-magistrato Giancarlo De Cataldo (da oggi fino al 14 marzo al Teatro India), che si alternerà con Michele Placido (dal 19 al 21 marzo al Teatro Tor Bella Monaca).

Fontamara, sissà, è un villaggio di contadini, situato nella Marsica, simile a tanti altri, dove da secoli i «cafoni» si trascinano nella miseria.

«La vita degli uomini sembrava racchiusa in un cerchio immobile: prima veniva la semina, poi l'insolfatura, poi la mietitura, poi la vendemmia. E poi? Poi da capo. La semina, la sarchiatura, la potatura, l'insolfatura, la mietitura, la vendemmia. E poi ancora? di nuovo da capo. Ogni anno come l'anno precedente, ogni stagione come la precedente. Ogni generazione come la precedente».

Ma il due giugno di un anno imprecisato, il governo toglie a Fontamara la luce elettrica perché gli abitanti non pagano la bolletta, e da quella sera si scatenano una serie di eventi straordinari e di soprusi contro i poveri «cafoni». A Berardo Viola, i compaesani affidano le loro speranze di giustizia.

A Roma

I due si alterneranno sul palco del Teatro India e di Tor Bella Monaca

Ma Berardo per uscire dalla povertà, farsi un po' di terra e sposare la sua Elvira, lascia Fontamara e va a Roma in cerca di lavoro e lì trova uno Sconosciuto che conduce attività antifascista clandestina. La malasorte vuole che finiscano ambedue in carcere. Pestato a sangue, Berardo resiste per consentire allo Sconosciuto di riacquistare la libertà, finché viene a sapere che Elvira è morta durante un pellegrinaggio.

Allora si spegne col conforto di essersi sacrificato per i suoi compaesani ai quali ha trasmesso il suo grido di rivolta. ♦

GLOBALIZZAZIONE

Il concetto contiene un'idea di compiutezza del mondo e di arresto del tempo che denota un'assenza d'immaginazione contraria allo spirito scientifico

ma spesso sotto forme indurite che fungono da divieto e comportano esclusioni. Occorre ripensare il concetto di frontiera per cercare di comprendere le contraddizioni che colpiscono la storia contemporanea.

Molte culture hanno simbolizzato il limite e il crocevia, luoghi particolari in cui si gioca una parte dell'avventura umana quando uno parte all'incontro dell'altro. Esistono frontiere naturali (montagne, fiumi, stret-